

# Focus sulla Normandia dove si vive all'ombra dell'atomo «La mia generazione è una vittima della propaganda di stato»

**Giuliana Musi**  
PARIGI

**D**opo un primo documentario nel 1980, Esther Hoffenberg si dedica alla distribuzione e alla produzione. L'ultima di fatto in film sulla salute, scomparsa nel 2001, la ripresa di nuovo alla regia, con il film *Les deux sexes d'Etat* (2002). Da allora non si è più fermata. Ha sempre seguito il suo impulso: senza progetti di carriera, né scuole di cinema, ma sono cresciuti a sua misura: strada facendo, dice, film, filmati di opere perenne indolenti. *De nos jours* (2005) è un vero film, è un'inchiesta d'ordine su cosa significa vivere all'ombra dell'atomo nella regione più nucleata del pianeta, il Nord-Costante (Normandia). Con spietate semplicità rivela i fatti che hanno imposto il nucleare in Francia, rivelando, sotto il tabù che lo circonda e la comunicazione senza complessi che lo permea nel mondo intero, una realtà inquietante: devastabile quanto irreversibile. Trascorre da France 2, l'11 novembre del 2009 è selezionato al Festival Cinémaambiente di Torino, il film sta trovando un nuovo pubblico nella Francia post-Filadelfia.

**Come è nato questo film?**  
Sensibile molto diverso, ma in fondo il filo conduttore di tutti i miei film è sempre un soggetto o un tabù della nostra società. È il nucleare un tabù francese. Nel 1980 mi si avverte l'autorizzazione per la costruzione del nuovo reattore Epr a Flamanville stata da Chirac, senza alcun dibattito pubblico. Temendo che ci fosse qualcosa per un film, ho cominciato una lunga inchiesta che mi ha portata a prendere coscienza della gravità del problema nucleare. La mia generazione è stata educata, ci siamo lasciati addormentare dalla propaganda dello stato e adesso ne misuriamo le conseguenze.

**Prima non vi era mai posta domanda?**  
No, il nucleare fa parte della nostra cultura. Sono nata nel 1950 da genitori traumatizzati dalla guerra, arrivati da una grande città nella documentazione, mi propongo, nella storia, e in questa fase sono cresciuta. Credo che valga per tutti i francesi, la compagnia elettrica, EDF, la parte della nostra identità nazionale: ci siamo fidati dello slogan che senza il nucleare non saremmo tornati alle cascate. Ho sempre votato a sinistra, il sostegno del nucleare del Pcf al Partito socialista, sindacati inclusi, non mi dava motivi per cambiare. Solo nel corso delle indagini ho scoperto gli accordi con la destra e il tradimento di Mitterrand che, nonostante la promessa di diversificare le fonti di energia, ha accresciuto l'impiego nucleare del paese.

**Perché chi delinea oggi il record mondiale del numero di centrali per abitanti, il Nord-Costante è una metafora della Francia?**

Sì. Non mostra questa regione per stigmatizzarla, ma per far prendere coscienza del problema nazionale. Tanto più che il periodo delle riprese, nel 2008, ha coinciso con la presidenza europea della Francia. Vero è quindi in diretta il dibattito tra la comunicazione e la realtà. Mostrando la capitale europea pubblicitaria di Arca, sponsor ufficiale della serie d'apertura alla Tour Eiffel, ho voluto sintetizzare quel periodo che ha illustrato in grande stile la promozione francese del nucleare in Europa e nel resto del mondo.

**Lei sostiene che in Francia nessuno può o vuole il nucleare, è una questione superpartita cosa intende?**  
Dichiaro per il cinema il nucleare significa avere la scelta, come si può vedere pronunciati con un voto che mai ci è stato concesso. Adesso che siamo tutti dentro al fatto nucleare, il Cierre convive con quello che esiste. Le cose cambieranno con tempo. Ci sono i problemi da affrontare e periodicamente. Col film mi rivolgo al 90% dei francesi che sostiene il nucleare.



**L'INCHIESTA**  
La regione Nord-Costante è ad alta densità di reattori, ma in Francia l'argomento rimane un tabù. «Nel mio film, i sindacati descrivono la ricchezza che traggono dal nucleare nel loro territorio, la chiave economica, infatti, è fondamentale per capire gli stretti legami con la politica»

perché la mobilità è stata la mia strategia durante le riprese e il montaggio, assumendo il ruolo di una libera cittadina che non si arrende. Il film mostra la ricchezza della scenografia di Arca che si avverte negli intercedenti quando il progetto viene respinto. Ma per la prima volta durante tutte le riprese ho avuto paura di non poter terminare il film. Una paura davvero inutile, che la voglia di libertà ha ridotta in una determinazione di andare avanti.

**Il denaro sembra determinante per l'accettazione del nucleare. I sindacati nel film parlano addirittura di «nucleo».**  
Nel film i sindacati che descrivono la ricchezza che traggono dal nucleare per il loro territorio, in impieghi e infrastrutture, sono come il core di un'inchiesta. La chiave economica è fondamentale per capire la precondizione del nucleare nel nostro paese e i suoi stretti legami con la politica.

**Lei dice che la vita sociale è possibile solo con una forma di rinuncia alla libertà di parola su questi temi...**  
Sì, è come il nucleare si appartiene a una sostanza

marginale, il prezzo sociale da pagare è molto elevato. Per evitare il conflitto permanente, la gente sceglie il comfort di oggi, nega il pericolo e non vuole interrogarsi sul futuro. D'altra parte, la storia e l'industria, molto attive nel nucleare e minuziosamente il pericolo, portano la gente a cercare rimedi e dubbi dentro di sé, alimentando il tabù.

**Le associazioni locali hanno spinto per la misura della indole e dell'ambiente, ma questa azione, per sempre di portata perché efficace? I dati ufficiali, serve davvero?**  
È molto importante. Per questo motivo le attività di partecipazione e dell'Associazione per il Controllo della Radioradiazioni dell'Orne Arca, per l'associazione di operatori sindacali, quelli dell'Arca dicono cosa siamo noi, ma, in corso, siamo sempre cittadini e vogliono sapere cosa sta succedendo nel nostro territorio. Con i loro profeti e le loro misure portano la gente a conoscerne del pericolo e quindi alla critica.

**Il film evoca i rischi che il nucleare fa pesare sull'ambiente e sulla salute, influenzando sulla gestione della società.**  
Perché?

Fuori da una logica dell'impatto irreversibile del nucleare e dei costi incredibilmente sostenibili di questa pratica, che chiama in causa la nostra responsabilità verso le generazioni future. Nel film mostro che le soluzioni di stoccaggio sono ancora allo studio e che le soluzioni più moderne dell'industria nucleare francese degli ultimi quarant'anni sono tutte concentrate nel centro Arca di La Hague, Arca, che ha elaborato una comunicazione molto aggressiva, tanto sul «nucleare pulito» che sul «ciclo» delle scorie, ma trasformando queste scorie in migliaia di spicchi viziati che, ancora, bloccano la radioradiazioni per migliaia di anni. Mentre nel vicino Centre de la Manche, il rischio di contaminazione delle acque costiere impone la sorveglianza costante per i prossimi 200 anni. Sono pronte di gestione inattesa, se si considera che sarà cinque anni la gestione tutto della vita odierna, per non dire 200 anni fa, all'epoca di Luigi XIV l'uso dei grandi impianti imposti dall'era nucleare è che per la prima volta nella storia, lasciato alle generazioni future un'eredità catastrofica, anche questo la parte del tabù, non vogliamo che i nostri figli vivano nel terrore, oppure, con il nostro consenso tacito da più di quarant'anni, trasmettano loro questo carico disperante.

**Così i cambi dopo Fukushima?**  
Il sistema ha certamente incrinato il consenso massiccio e c'è molto più attenzione alle questioni poste dal film. Ma l'arresto di come un'azione così difficilmente affrontata a breve termine, vista la capacità dell'industria di costruire anche gli edifici più grandi. Mancava una forte volontà politica, per questo è importante il lavoro di sensibilizzazione delle associazioni, il dibattito sta cominciando adesso.